



HESI - PALLI
L A

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala D.C.

12. I. 30

III 12 I 30

13008

STATUTO

DEL

MONTE DEI POVERI DI NAPOLI

3

SUE CONFIDENZE



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI ANTONIO CONS

Strada S. Antonio alla Vicaria 44

1871



PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI — DIV. 2.^a —
SEZ. 2.^a — N.° 1279. — TRASMISSIONE DI STATU-
TO ORGANICO APPROVATO.

Napoli li 5 aprile 1871

Avendo la Maestà del Re , in udienza del dì 26 marzo p. p. approvato lo annesso Statuto organico , io lo trasmetto a V. S. di unita alla copia del relativo Real Decreto, e la prego a farlo stampare ed inviarne dieci esemplari a questa Prefettura , affinché alquanti di essi possano spedirsi al Ministero dell'Interno, giusta le sue prescrizioni.

Avverto intanto V. S. che nella stampa dello Statuto suddetto bisogna far precedere il Decreto.

Sarà poi cura di cotesta Amministrazione di occuparsi subito della compilazione del Regolamento interno, il quale dev'essere in corrispondenza dello Statuto , e lo trasmetterà in duplice esemplare a questa Prefettura, perchè possa sottoporsi all'approvazione della Deputazione provinciale.

Pel Prefetto — DE LORENZO.

*Signor Presidente del Monte
dei Poveri del SS. Nome
di Dio — Napoli*

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

*Sulla proposta del Nostro Ministro dell'Interno,
Visto lo Statuto organico del Monte dei poveri del
SS. Nome di Dio, di Napoli, non che i due Sta-
tuti dell' Opera pia dei Maritaggi e del Ritiro fem-
minile di Biancolella dipendenti dal Monte mede-
simo in data 1.º marzo 1874 proposti alla nostra
approvazione dalla relativa Pia Amministrazione.*

*Viste le relative deliberazioni della Deputazione
Provinciale in data 10 marzo 1869 e 2 marzo 1870
e gli annessi documenti.*

*Vista la legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie.
Abbiamo decretato e decretiamo.*

Articolo 1.º

*Sono approvati gli Statuti Organici del Monte
dei poveri del Santissimo Nome di Dio in Napoli,
e delle due annesse Opere pie dei Maritaggi e di*

Biancolella in data 1.º marzo 1871, composti di quarantaquattro articoli il primo, di tredici il secondo, di ventidue il terzo.

Articolo 2.º

I predetti Statuti saranno visti e sottoscritti dal Nostro Ministro dello Interno, che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Firenze addì 26 marzo 1871.

Firmato — VITTORIO EMANUELE

Controfirmato G. LANZA — Per copia conforme.

Il Direttore Capo della 4.ª Div. firmato GEMELLI.

Per copia conforme

Il Segretario presso la 2ª Div. 2ª Sez.

Ramo Opere pie.

NEREO DOMINICUCCI.

STATUTO
DELL' OPERA PIA LAICALE

INTITOLATA

DEL MONTE DEI POVERI DEL SS.º NOME DI DIO





PREFAZIONE

Chi si fa a leggere le cronache della Città di Napoli, e fra queste le più accreditate del Celano, del Gismondi e del Galante rileva la origine umile, ma gloriosa del Monte dei Poveri.

Nell'anno 1563 alcuni gentiluomini ed Avvocati nel discendere dalle aule dei Tribunali in Castel Capuano, detto Vicaria, intesero un prigioniero che dai cancelli presentando una giubba, chiedeva su di essa, che offriva in pegno, la somma di carlini cinque in prestito per darli al Custode, senza di che non poteva acquistare la libertà aggiudicatagli.

Sull'esempio di quel fortunato prigioniero, cui fu data gratuitamente quella piccola somma, altri ancora in seguito si fecero a porgere simili suppliche, e non mancarono altri caritatevoli forensi che animati da zelo di liberare quegl'infelici dalle gravose usure cui erano sottoposti pei loro pressantissimi bisogni, imitando quel primitivo atto di beneficenza, aprirono fra di loro una sottoscrizione di versamenti mensili per far fronte a quell'opera, che fin dal principio aveva dilatati i loro cuori alla misericordia.

Crescendo progressivamente il numero dei benefattori si eressero in compagnia col titolo di Pia Unione del Sacro Monte dei Poveri, e si assembravano presso la Chiesa dei SS. Apostoli tenuto dai Chierici regolari: ed ivi dando ordinato andamento all'Opera si diffondevano le beneficenze, tanto per l'opera gratuita dei pegni, che

del soccorso agl'incarcerati, quando più erano cresciute le disavventure di questa Città dopo la memoranda carestia del 1559.

Indi a non molto cioè nel 1583 per cura dei PP. Predicatori, surse altra pia Unione sotto il titolo del SS. Nome di Dio composta di 29 gentiluomini nella Chiesa di S. Severo officiata da quei Padri — Il loro scopo principale era l'impedire la profanazione del SS. Nome di Dio, cui davano anzi laude, e porgevano preci con speciale officiatura, e per sua gloria si esercitavano pure in simili opere di beneficenza, visitando i Carcerati, e soccorendo ai poveri vergognosi.

Per la somiglianza dello scopo delle due Pie Adunanze, si progettò di fondersi fra di loro, e veramente la prima unione ebbe luogo nel 1588, ma per breve tempo, essendosi separate per mal intesi dissensi; ma poi con maggiore stabilità, allontanato ogni ostacolo, ebbe luogo la seconda riunione nel 1599 che rimase sempre stabile col titolo di Congregazione del SS. Nome di Dio e Sacro Monte dei Poveri, cui però si aggiunse il Banco come si è per dire.

Questa Confraternita, che fu sempre semplice Congregazione di Spirito, avendo avuto il suo massimo incremento, diffondeva le sue beneficenze non solo all'Opera di pignorazione gratuita agl'incarcerati, ed a tutta la plebe Napolitana fino alla somma di duc. 5 (lire 21, 25) ma benanche di soccorsi nelle Carceri, nelle quali pure a sue spese manteneva la infermeria, di soccorso a poveri vergognosi, di soccorsi per dotaggi, e di ogni altro atto di pietà che potesse sollevare la indigenza col vistoso fondo di annui ducati 100. 000, (Lire 425. 000).

Fu allora che conoscendosi il bisogno di vasto locale

per tutt' i rami dell' opera, esercitata fino a quell'epoca in un locale sulle scale dell' Aula del Sacro Regio Consiglio in Castel Capuano, i Confratelli nel proprio nome con istrumento pubblico del 29 marzo 1616 per Notaro all' uopo destinato, acquistarono da Gaspare Ricca un grandioso palagio alla Strada Tribunali prossimo a Castel Capuano, ed ivi con profusione di magnificenza adattarono tutte le officine, tenute col massimo ordine, e l' oratorio della Congregazione, come tuttora si vede.

Per le quali opere tutte, essendovi necessità di versare continuamente grandi somme nella Cassa del Monte e trarle poi con mandati, si ottenne la erezione di una Cassa particolare a forma di pubblico Banco, ove per comodo della città, e per gli affari tutti, specialmente quelli del vicino foro giudiziario con somma fiducia si faceano depositi, e si ritiravano fedi di credito come si praticava in ogni altro pubblico Banco, in forza di Regio Assenso del 22 novembre 1632, quantunque il titolo ne fosse assunto fin dal 1606 in cui ne principiò l' esercizio.

Da quell' epoca, fino ai principii del secolo volgente, crebbe sempre più in dovizie il Banco con la sua regolare gestione, ed il Monte con legati pingui che spesso riceveva, in modo che di tratto in tratto si faceano nuovi acquisti, e s' impiegavano vistosi capitali alle volte promiscui tra il Monte ed il Banco, poichè uno era l' Ente Morale, che dell' uno e dell' altro avea l' Amministrazione, cioè il Governo del Sacro Monte nominato dalla Congregazione e confermato dal Re. Quale Amministrazione prova di fatto il dritto patronato della Congregazione tanto del Monte che del Banco, per fondazione e per esercizio, e per conservarlo sempre intatto, si è perseverato finora nel sistema di non ammettere

a' Confratelli, se non i discendenti dalle antiche famiglie istitutrici della Pia Opera, o dalle famiglie aggregate per sovrana volontà con Decreto dei 17 dicembre 1747.

Da ultimo per massima sventura dell' opera di carità, non solo si aboliva il Banco dei Poveri, come tutti gli altri Banchi privati di questa Città con Decreto dei 20 maggio 1808, ma travolgendo nei beni del Banco anche quelli del Monte, quantunque avesse avuto il suo patrimonio distinto e separato, furono tutti occupati dal Demanio e così finì di fatto il Monte per lo esercizio delle sue Opere di Beneficenza, mentr' essendo un Ente morale di pubblico utile, non solo non fu colpito da legge alcuna, ma dovea essere rispettato nella integrità dei suoi beni come tutti gli altri Stabilimenti di simile natura, dei quali tutti basta nominarne un solo ad esempio, il prossimo Pio Monte della Misericordia.

Come conseguenza poi del primo errore, con Decreto dei 28 novembre 1819, fu dal Demanio trasferito al Banco delle due Sicilie, solo rimasto come Governativo al pubblico esercizio, il vasto edificio del Monte per servirgli da Archivio generale, come ora a tale uso trovasi addetto.

Non si omise dalla Congregazione di reclamare in linea amministrativa la revindica dei beni del Monte fin dal 1815, per la quale bisognando la dimostrazione della distinzione del patrimonio del Banco, fu mestieri pure provocare preliminarmente la restituzione delle scritture anche ritenute dal Banco, e le pratiche si protrassero fino al 1833, nella quale epoca finalmente si ebbero, e risultò chiara la separazione delle due proprietà dei due Enti morali, quantunque tenuti sotto la medesima Amministrazione—Le pratiche però amministrative non riuscirono ad altro scopo finale, che solo di ottenere pareri

favorevoli dal Consiglio degli Ospizi, dalla Commissione dei Presidenti della Gran Corte dei Conti, e dalla Consulta di Stato prima nella Sezione del Carico, e poi nell'intero Collegio a 11 dicembre 1834 e 30 gennaio 1835.

Fu perciò che per non incorrere nelle prescrizioni legali, s'istituì per l'oggetto formale giudizio a 3 ottobre 1835 contro il Demanio e contro il Banco, giudizio rimasto tuttora sospeso, sia per le interminabili remore dei tentativi della preventiva conciliazione necessaria secondo le leggi del tempo, sia per altre peculiari circostanze dell'Amministrazione.

Per la quasi totale mancanza di mezzi del Monte, essendosi solo ottenuto un tenue assegnamento per le spese di culto della Congregazione le opere di sua istituzione o non si sono esercitate, o si sono limitate a quelle largizioni, che pel concorso di pietosi cittadini si hanno potuto diffondere nella classe degl'indigenti: senza però mai pretermettere l'opera dei dotaggi, per la quale come Confidenza del Monte, si sono salvate, se non in tutto almeno in parte le rendite. Di questa Confidenza e di altra posteriormente aggiunta di Biancolella si terrà parola nelle rispettive prefazioni ai singoli loro Statuti, che formano pure parte integrale di questo del Monte.

Intanto per istorica notizia dei Confratelli, giova notare le diverse Capitolazioni ch'ebbero luogo dalla istituzione del Monte finora, che ne regolarono l'andamento, e che hanno formato base al presente Statuto.

Esse sono:

1.^o Capitolazioni con le quali nel 1585 fu dalla Congregazione di S.^a Maria del Monte dei Poveri, fondato il Monte dei pegni senz'interesse pei poveri, approvato con Assenso del Vicerè Giron a 12 novembre 1585.

2.^o Regole con le quali fu fondata la Congregazione del SS. Nome di Dio a 28 maggio 1583 confermate con Decreto della Curia Arcivescovile di Napoli a 18 dicembre 1586.

3.^o Capitoli della prima unione seguita delle due Congregazioni nel 1588.

4.^o Capitoli della seconda riunione del 1599, approvati pure dalla suddetta Curia di Napoli a 12 novembre detto anno.

5.^o Capitolazioni del 1612 pel Governo del Monte dei pegni e Banco, confermate con Decreto Viceregnale a 22 novembre 1632.

6.^o Capitolazioni dell'anno 1666.

7.^o Real Dispaccio dei 7 dicembre 1747 che da vari provvedimenti di riforma, e aggrega nuove famiglie alle primitive del Monte.

8.^o Capitolazioni ultime del 1750 confermato con Decreto del Re Carlo a 31 agosto detto anno.

9.^o Decreto dei 14 maggio 1835 di Re Ferdinando II relativo all'opera di soccorrere i poveri e detenuti, ed allo intervento dei Confratelli in Congregazione.

Queste antiche regole però per la mutata condizione dei tempi, e pel mancato esercizio dell'opera principale della pignorazione gratuita, non potendo essere più atte a regolare l'attuale andamento della Congregazione e Monte con le sue Confidenze, si è conosciuto il bisogno di un nuovo Stato informato su principi religiosi e caritatevoli, limitatamente alle opere che nell'attualità può esercitare il Monte, con facoltà ai suoi rappresentanti di aggiungere altre regole, quando per la ottenuta revindica dei suoi beni patrimoniali potrà adempiere alle beneficenze di sua istituzione.

CAPITOLO I.

**Scopo della Istituzione, Mezzi per attuarlo
Opere che adempie.**

ARTICOLO 1.

La Confraternita del Sacro Monte del SS. Nome di Dio , giusta la sua antica istituzione del 1563 roborata di Regio Assenso dei 12 novembre 1585, ha per iscopo di riunire persone avendi i requisiti che in seguito si diranno per esercitarsi in opere di pietà e religione, nonchè di carità e beneficenza verso le classi meno agiate.

ART. 2.

I mezzi per attuare codesto duplice scopo sono le rendite che attualmente possiede e che in seguito potrà possedere dietro revindica di proprietà e capitali, nonchè dalle oblazioni o legati dei privati.

ART. 3.

Le opere di pietà si esercitano nella Congregazione con la recita dei Divini Uffizi e frequenza dei Sacramenti, sollennizzando i giorni festivi appositamente determinati nel Calendario, e adempiendo

ai suffragi pei defunti, come viene determinato nel Regolamento.

ART. 4.

Le opere poi di beneficenza saranno adempite, secondo le forze delle rendite, dal Governo con la cooperazione dei fratelli che giudicherà poter adoperare, e consisteranno:

1° Dar soccorsi in moneta ai Carcerati veramente poveri durante la loro prigionia;

2° Sovvenire i Confratelli ed anche i semplici Benefattori, ove per infortunio siano caduti in miseria;

3° Dàre a prestito senza interesse sopra pegni la somma di lire 4 fino a lire 12;

4° Concedere elemosine a poveri vergognosi dietro informo che siano persone oneste, che adempiono al dovere della educazione dei propri figliuoli, specialmente coll'inviarli alle scuole pubbliche;

5° Largire soccorsi di dotaggio e di vestiario secondo la sufficienza dei mezzi, e la necessità delle persone da beneficarsi.

ART. 5.

Perchè si possano con certezza eseguire le opere di carità e di beneficenza enunciate nell' articolo precedente, si stabilirà nello Stato discusso una determinata somma per distribuirsi annualmente secondo i bisogni, e ciò quando potrà riuscire di poter effettivamente rivendicare i beni patrimoniali del Monte, giacchè sull'assegno che attualmente si

riceve di lire 2845 lorde di ritenuta, non si può stabilire cifra alcuna per dette opere, dovendosi limitatamente invertire alle spese del Culto, ed Amministrazione.

ART. 6.

Per meglio adempiere le opere succennate, saranno pure promosse da privati benefattori volontarie offerte.

ART. 7.

Chiunque si farà a domandare soccorso dal Monte, dovrà presentare domanda al Governo dell'Opera pia con documenti che valgano a dimostrare le loro assertive di necessità e posizione sociale.

ART. 8.

In quanto poi agli ascritti al pio Sodalizio ed ai poveri vergognosi, il Governo si assicurerà per mezzo di appositi coadiutori, che le persone da soccorrere non possono più esercitare professione, arte, o mestiere, sia per età che per malattie o difetti fisici; che non siano in godimento di pensione o di soccorsi valevoli dalle proprie famiglie, ma che manchino dei primi e più necessari comodi della vita.

ART. 9.

Gli oggetti che si riceveranno in pegno, quando ne sarà il caso di poter esercitare quest'opera, saranno in telerie, pannini nuovi, ottone qualsiasi,

ferramenti, e rame pel valore constatato da appositi periti, di almeno il doppio della somma che si concede a prestito. Questi pegni non potranno farsi per somma minore di lire 4, nè maggiore di lire 12 ed uno per ciascuna persona o famiglia.

ART. 10.

Dopo sei mesi, e secondo l'ordine di loro antichità, gli oggetti non riscattati, saranno venduti a pubblico incanto, e del risultato della vendita sarà soddisfatta prima la somma improntata con le spese della vendita, ed il dappiù restituito all'esibitore della cartella di riscontro. Benvero volendosi rinnovare la pignorazione, si potrà prima che il pegno sia esposto in vendita, e sempre col permesso in iscritto del Governo del luogo, e col consenso dell'estimatore segnato sui registri.

ART. 11.

Oltre delle opere di primiera istituzione come sopra descritte, sono pure affidate alla direzione ed amministrazione del Monte, l'opera di maritaggi di Pignataro e de Simone, nonchè l'opera della educazione in apposito Collegio, e dotazione delle educande intitolata *Ritiro Biancolella*. Queste opere aggiunte formano separate Confidenze del Monte, e sono regolate da peculiari Statuti.

CAPITOLO II.

**Ammissione al Sodalizio, Sospensione,
Espulsione.****ART. 12.**

Giusta l'antico sistema, si ammettono per fratelli della Pia Unione, nobili e togati. Coloro che vogliono esservi ammessi dovranno darne domanda in iscritto al Governo della stessa Congregazione.

ART. 13.

L'ammissione si farà con bussolo segreto, dopo di aver osservate tutte le formalità indicate dal Regolamento, e quando concorreranno i voti affermativi, uno più della metà del numero dei congregati.

ART. 14.

Avuto riugardo al ristretto numero dei Confratelli, ed. alla origine di patronato per fondazione della pia opera, l'intervento dei medesimi che risiedono in Napoli e suoi contorni dev'essere non minore di due delle tre parti di tutti gli ascritti, e che avranno il voto. Bene inteso però che se non si potesse ottenere lo intervento alla prima chiamata delle due terze parti dei Confratelli come sopra, si farà una seconda chiamata, indicando che si procederà alla votazione con qualunque sia il numero che intervorranno.

ART. 15.

Per l'ammissione poi dei figli e discendenti dei Confratelli, non saranno necessarie tali formalità, ma con semplice informo di loro condotta morale verranno segnati nella tabella dei Novizi, dietro la esibizione dell'atto di nascita dimostrativo della filiazione. Se però le informazioni prese non siano soddisfacenti, occorrerà anche per essi la votazione a squittinio segreto.

ART. 16.

L'anno del noviziato comincia a decorrere all'età di anni 19, ed i nomi di essi novizi saranno scritti nella tabella dei Confratelli, compiuta che avranno l'età di anni venti.

ART. 17.

I Confratelli sino all'età di anni 25 compiuti avranno il solo voto attivo, e dopo questa età anche il passivo, purchè non siano debitori del Corpo morale e sue Confidenze, non abbiano lite intestata contro di quello e di queste, e non ricevano sussidio. Sono poi esclusi dal solo voto passivo i fratelli Sacerdoti od iniziati allo Stato Ecclesiastico.

ART. 18.

In caso d'insubordinazione o di mancanza di rispetto di un ascritto verso i suoi superiori, o verso

la Pia Confraternita riunita in adunanza generale, sarà per la prima volta dal Superiore segretamente ammonito; ed in caso di recidiva ne verrà richiamato innanzi al Governo. Quando poi si trattasse di mancanza disonorante comprovata, si manifesterà il fatto alla Confraternita riunita in adunanza generale, la quale delibererà a maggioranza di voti segreti la sospensione o la espulsione con la perdita di ogni dritto e ragione; salvo in caso di morte del Confratello sospeso, la concessione dei suffragi a prudenza del Governo.

CAPITOLO III.

Obblighi e vantaggi degli iscritti.

ART. 19.

I Confratelli sono esenti da qualunque contribuzione, sia per l'ammissione, sia per mensili, ma avranno obbligo di frequentare la Congregazione nei giorni segnati dal Calendario, che a ciascuno verrà distribuito nel principio dell'anno.

ART. 20.

Essi godranno di tutt'i benefici spirituali dei congregati, ed in morte oltre del funerale, godranno del suffragio di num.° 60 messe, e se sono stati nel corso della loro vita al Governo del Sacro Monte num. 80. In caso poi d'infortunio, riceveranno sus-

sidi proporzionati alla loro condizione, ed alle forze finanziarie della Congregazione.

ART. 21.

I Confratelli non godranno di questi vantaggi se si rendessero contumaci, e s'incorre in questa, se nel corso di due mesi non intervenissero almeno due volte in Congregazione, da comprovarsi quest' intervento con la firma di ciascuno apposta nel registro a tale uso destinato in Congregazione.

ART. 22.

La contumacia può essere purgata con lo intervento di due volte consecutive nei giorni in cui vi è Congregazione. Ed ove fosse il Confratello prossimo alla morte, potrà anche purgare la contumacia con un offerta compensativa dei suffragi, dietro domanda fattane al Governo.

ART. 23.

In caso di assenza da Napoli, o di cronache malattie, i Confratelli possono essere dispensati dall' intervento, facendone domanda al Governo, che dopo le dovute indagini, gli farà tenere la sua deliberazione per tale dispensa.

CAPITOLO IV.

Adunanza generale e sue deliberazioni

ART. 24.

I Confratelli si riuniranno obbligatoriamente semprechè si faranno sacre funzioni, e quando devesi eleggere il proprio Governo. Si riuniranno pure straordinariamente semprechè ne avranno chiamata dal Governo, per deliberare su gravi affari, e per nuove associazioni al Sodalizio, o per la sospensione, od espulsione degli ascritti nei casi indicati dall' articolo 18.

ATR. 25.

La convocazione in adunanza generale si fa dal Governo con invito a tutti i Confratelli, indicando il giorno e l'ora, con speciale avvertenza che potranno votare solo quelli che ne abbiano dritto.

ART. 26.

L' Adunanza generale, tanto per la elezione o conferma di tutto o partè del Governo, che per votare il Bilancio dell'anno successivo, si terrà nella seconda Domenica del mese di dicembre, procedendosi con le norme dettagliate dal Regolamento alla nomina di un Superiore, quattro Governatori, ed un Segretario.

CAPITOLO V.

Del Governo

ART. 27.

Il Governo della Congregazione del Sacro Monte nel modo come sopra composto, dura in carica tre anni, e può essere riletto in tutto o in parte nel modo indicato dal Regolamento. Però in caso di nuova elezione, questa non si farà mai per tutti i sei membri, ma solo per rimpiazzo di quelli che sono rimasti in carica per più lungo tempo.

ART. 28.

Alla immediatazione del Governo vi sarà una Consulta di dodici Confratelli denominata Deputazione dei Capitoli, scelta a vita dal Governo fra i fratelli più anziani e zelanti. Un'altra Deputazione di due Mensari, sarà in ogni quattro mesi egualmente eletta dal Governo, per vigilare la esecuzione delle pie opere, compresa quella dei pegni gratuiti, quando ne sarà il caso, sotto la loro responsabilità.

ART. 29.

Il Governo si riunisce almeno una volta al mese, ed in ogni altro tempo che straordinariamente stimerà, anche a richiesta di uno dei suoi componenti per deliberare su tutti gli affari dell'Amministrazione.

ART. 30.

Le deliberazioni non si potranno emettere, se non con lo intervento di almeno tre membri del Governo, a maggioranza di voti, e dopo regolare discussione. In caso di parità di voti, l'affare si riproporrà in altra Sessione, invitandosi ad intervenire quelli che non furono presenti, e quando si abbia lo stesso risultato, il voto del Superiore, o di chi ne fa le veci sarà decisivo e preponderante.

ART. 31.

In caso di non intervento del Superiore prenderà le sue veci il Governatore di più antica nomina.

ART. 32.

Spetta al Governo

1.° Amministrare le Entrate del Sodalizio e sue Confidenze, ed eseguire le spese secondo il Bilancio presuntivo approvato dall'Adunanza generale, e debitamente pubblicato.

2.° Fare tutti gli atti che alla semplice azienda si riferiscono.

3.° Sottoporre alla deliberazione della Consulta o Deputazione suddetta gli affari che possono indurre aumento o diminuzione di patrimonio, che importino spese gravi non prevedute nei Bilanci. Prendere dalla medesima il parere circa le liti da intentarsi o sostenersi, salvo le prescrizioni di legge per la tutela esercitata dalla Deputazione Provinciale.

4.° Custodire tuttociò che alla Confraternità o al Monte si appartiene.

5.° Regolare il servizio interno del Sodalizio ; stabilire l'orario delle Sacre funzioni, la esecuzione delle quali curerà il Rettore che ne rimarrà responsabile presso l'autorità Ecclesiastica.

6.° Compilare i regolamenti d'ordine interno, e proporre le modifiche d'apportarvi nei modi di legge.

7.° Nominare gli ufficiali superiori, e gli stipendiati, di cui al Capitolo 8.° eseguendo in quanto al Tesoriere le prescrizioni della Legge; salvo la sua responsabilità solidale per la quantità ed idoneità della cauzione.

8.° Preparare il Bilancio dell'anno susseguente, ed il Conto dell'anno precedente per sottoporlo all'esame preventivo della Consulta, salvo adempiere le ulteriori disposizioni di legge.

9.° Deliberare finalmente ed eseguire tuttociò che riguarda l'Amministrazione del patrimonio e delle altre entrate.

ART. 33.

Il Governo può affidare a ciascuno dei suoi membri la proposta, la direzione, e la esecuzione di qualunque affare, salvo sempre l'approvazione dello stesso Governo.

CAPITOLO VI.

Del Superiore

ART. 34.

Spetta al Superiore.

1.° Convocare le adunanze ordinarie e straordinarie del Governo, nonchè della Consulta ossia Deputazione.

2.° Eseguire tutte le deliberazioni di che non fossero specialmente incaricati gli altri del Governo, ai sensi dell' art. precedente.

3.° Vigilare che gli Uffiziali di Segreteria adempiano esattamente i loro doveri per riferirne al Governo a seconda dei casi.

4.° Dirigere e sottoscrivere la corrispondenza Uffiziale.

5.° Adempiere tuttociò che non è specialmente attribuito ad altri.

CAPITOLO VII.

Della Consulta

ART. 35.

La Consulta ha le seguenti attribuzioni:

1.° Rivede ed approva preliminarmente i Bilanci presuntivi ed i conti consuntivi, per doversi poi presentare all'approvazione dell' Adunanza Generale.

2.° Da il suo parere su tutti gli affari nei sensi del N. 3 dell' art. 32.

CAPITOLO VIII.

Ufficiali superiori e dipendenti

ART. 36.

Gli uffiziali Superiori sono :

1.° Il Padre Spirituale.

2.° Il Rettore.

ART. 37.

La pianta della Segreteria è composta

1.° Un Ragioniere Capo, Aiutante al fratello Segretario.

2.° Un Tesoriere.

3.° Un uffiziale archivio.

4.° Un uffiziale di scrittura (oltre gl'inservienti, come dal Regolamento).

ART. 38.

Costoro presteranno l'opera loro nello interesse del S.° Monte e delle sue Confidenze, ed in ragione del loro servizio ne saranno compensati, giusta il Regolamento che ne definisce le attribuzioni.

ART. 39.

Allorchè le condizioni economiche del S.° Monte saranno migliorate, in guisa da potersi ricostituire il Ramo dei pegni, saranno aggiunti i seguenti altri Uffiziali stipendiati

1.° Un Guardaroba

- 2.° Un Credenziere
- 3.° Un Libro maggiore
- 4.° Un Cassiere o Tesoriere.

ART. 40.

Il numero e lo stipendio di codesti Uffiziali, non potranno essere accresciuti senz' approvazione della Deputazione Provinciale.

ART. 41.

È vietato concedere ad essi pensione o qualunque specie di gratificazione, dovendo lo stipendio riputarsi sufficiente ricompensa, trattandosi di danaro dei poveri.

CAPITOLO IX.

Regole generali di Amministrazione

ART. 42.

È vietato ai membri del Governo di prender parte alle deliberazioni riguardanti interessi loro proprii o dei loro congiunti ed affini fino al 4.° grado civile, come anche di prender parte direttamente o indirettamente ai contratti di locazione, riscossioni, appalti che si riferiscono ai beni del Sacro Monte, o delle sue confidenze.

ART. 43.

Niuno di loro potrà a verun titolo percepire assegnamenti e rimunerazioni sui bilanci dei beni suddetti.

ART. 44.

Nel condurre l'Amministrazione dovrà il Governo dell'Opera pia attenersi a quanto è prescritto dalla legge del 3 Agosto 1862 e dal Regolamento rispondente. Sono quindi suoi obblighi principali.

1.^o Formare i Bilanci e rendere i Conti nel modo ivi indicato.

2.^o Tenere in continua evidenza le entrate ed uscite delle opere pie.

3.^o Rinnovare a tempo le iscrizioni ipotecarie.

4.^o Sommettere alla Deputazione Provinciale tutti gli atti soggetti all'approvazione di essa.

5.^o Pubblicare i Bilanci prima di metterli in esecuzione con avviso affisso, accompagnandoli con tutti i documenti e notizie che possono importare a chiunque voglia esaminarli.

6.^o Provvedere alla manutenzione dei beni mobili, alla conservazione degli Stabili, Censi etc. etc. allo accrescimento delle entrate, alla possibilità o convenienza di scemare o abolire alcune spese; alla conversione in rendita sul Debito pubblico o in altro migliore impiego degli avanzi e dei capitali provenienti da rendita di beni, o altrimenti; alla reintegrazione di giusti diritti, all'avviamento delle liti; alla reintegrazione in caso di turbato possesso, alle servitù passive etc.

7.° Prendere in esame nella prima tornata dell'anno gl' inventarî, facendone compilare le liste di variazioni e trasmetterle alle Autorità tutrici e governative.

8.° Rassegnare alla fine di ciascun anno alla Deputazione Provinciale una compiuta relazione sull'andamento morale economico e direttivo, così del Sacro Monte, come delle sue Confidenze; sulle economie ottenute, sui miglioramenti conseguiti, su quelli conseguibili ed altrettali particolarità.

Napoli 1.° marzo 1871.

IL GOVERNO

GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO — Conte di Montecùpo RAFFAELE PATERNÒ — Marchese GIUSEPPE COSTA — Conte ANTONIO COPPOLA — Cav. FRANCESCO COMO — Il Confratello Segretario — Cav. LUIGI DI SIENA — Ministero dell' Interno — Visto d'Ordine di S. M. — Il Ministro — G. LANZA.



STATUTO
DELLA
PIA OPERA DEI MARITAGGI
DEL
SACRO MONTE DEI POVERI

ISTITUITA DA
CARLO PIGNATARO, OTTAVIO DE SIMONE,
BUCA DI ROSCIGNO D. PASQUALE VILLANI
ED ANNA D' ARIENZO.

PREFAZIONE

Con testamento del dì 15 febbrajo 1694 Carlo Pignatario testava la sua intera eredità al Monte dei Poveri, ed ordinava che dedotti vari legati perpetui, si fosse addetto il supero a soccorso di dotaggio di ducati 50 (lire 212. 50) per ciascuna donzella che fosse favorita dalla sorte nel bussolo da farsi ogni anno nel dì 4 novembre. Quest' eredità soffrì grave perdita nell' abolizione delle partite fiscali, e poi gravissima nella catastrofe generale del Monte; cosicchè appena pochi maritaggi si possono ora distribuire annualmente.

Seguiva l' esempio del Pignatario Ottavio de Simone, e ordinava pure col suo testamento del dì 2 dicembre 1702 che la sua rendita si fosse distribuita in simili soccorsi con le medesime condizioni ordinate dal Pignatario, come esattamente si osserva sopra i fondi salvati dal naufragio.

Queste due eredità dei secoli passati formavano un Monte per la pia opera dei maritaggi. Nel secolo in corso questa stessa opera è stata ampliata con due altre Confidenze, la prima detta di Roscigno, la quale però per le ragioni a dirsi è rimasta di pochissimo conto, l'altra di d' Arienzo la quale comunque tenue è nella sua totale integrità.

Pasquale Villani Duca di Roscigno col suo testamento del 2 dicembre 1801 aperto nel 1817 istituiva un Monte

di Maritaggi che dall'Autorità Governativa con Decreto dei 17 marzo 1836 fu devoluto al Sacro Monte dei Poveri, il quale nel prenderne possesso, trovò la eredità nominalmente pingue illaqueata di obbligazioni, e di difficile Amministrazione, essendo i fondi situati in contrade infelici della Provincia di Principato Citra. Il Governo del Pio Luogo con non lievi cure riuscì a transigere tutte le liti, e fece contentare i creditori a lunghe dilazioni con temperati interessi, aspettando le opportunità per pagare i capitali, come meglio sarebbe riuscito. Però cessata la esazione delle terraglie che fornivano una buona parte di reddito, perchè i coloni perpetui nel 1848 si credettero arbitrariamente sciolti da ogni obbligazione (nè da quell'epoca è riuscito a metterli al dovere con tutt'i mezzi giudiziari) si dovè mancare alla soddisfazione degl'interessi ai creditori, i quali perciò procedettero alla vendita, e quindi aggiudicazione col beneficio del sesto dei fondi liberi, cosicchè altro ora non rimane che lo sterile dritto delle dette terraglie, e qualche altro piccolo cespite, col quale stralcio appena si può far fronte ai legati pii disposti dal testatore.

Finalmente la signora Anna d'Arienzo col suo testamento del dì 25 gennaio 1846 per Notar Gaspare de Simone, legava un capitale di ducati 1100, ch'essendo stato restituito si è invertito in rendita iscritta di lire 350 lorde, con le quali si adempie alla pia volontà della disponente. Ora tutte queste Confidenze con l'altra separata detta Biancolella formano l'esercizio del Sacro Monte dei Poveri, dacchè l'opera principale di sua istituzione non può praticarsi per deficienza di mezzi.

CAPITOLO I.

Maritaggi sua istituzione, scopo e mezzi

ART. 1.

La pia opera de' maritaggi del Sacro Monte dei Poveri di Napoli costituita dai Legati o Confidenze dei singuli pii testatori Carlo Pignataro, Ottavio de Simone, Duca di Roscigno ed Anna d'Arienzo, ha per iscopo di agevolare con assegnamenti di doti, i matrimonii delle donzelle povere ed oneste di Napoli, di legittimi natali, e con la condizione pure per quelle riguardanti le Confidenze Pignataro e de Simone di non potersi concedere a quelle che siano state a servire, tale essendo la espressa volontà di quegl' Istitutori.

ART. 2.

I mezzi coi quali la pia opera adempie codesto scopo provengono dai proprii patrimoni dei pii disponenti che danno un annua entrata netta di circa lire 2100.

CAPITOLO II.

Numero e modo di distribuire le doti, e condizioni per godere di tale beneficio

ART. 3.

I maritaggi non si possono concedere se non per pubblico sorteggio da farsi ogni anno dall' Ammi-

nistrazione della pia Opera, previi avvisi e nei seguenti tempi

1.° Nel 17 maggio quelli provenienti dalla Confidenza Roscigno

2.° Nel dì 4 novembre tutti gli altri provenienti dalle rimanenti Confidenze.

ART. 4.

Il numero delle doti non è determinato, ma si proporziona alle entrate annuali, escluse le spese di obbligo; però ciascuna dote non dev'essere minore di lire 212,50.

ART. 5.

Le condizioni che devono avere le donzelle per poter aspirare al beneficio della dote sono

1.° La Cittadinanza Napolitana, o di Nocera dei Pagani

2.° La povertà e l'onestà

3.° L'età non minore di anni 16 compiuti, nè maggiore di anni 40

4.° Saper leggere e scrivere.

A queste condizioni com'è detto nell'art. 1.° le aspiranti ai dotaggi fondati da Carlo Pignataro ed Ottavio de Simone, debbono ancora aggiungere la dimostrazione di non essersi allocate a servire.

ART. 6.

Le donzelle favorite dalla sorte perdonò il dritto alla dote, quando scorsi i due anni dal sorteggio

non sia seguito il matrimonio — Laonde a seconda le pie disposizioni testamentarie, è espressamente vietato al Governo della pia Opera, ed a qualunque altra autorità il prorogare un tale periodo. Solo i dotaggi della Confidenza Roscigno si possono adempiere sino a cinque anni dopo il sorteggio.

ART. 7.

Le somme che non si debbono pagare pei maritaggi caducati andranno cumulate a quelle annuali per farsene nuova distribuzione fra i dotaggi dell'anno in corso.

ART. 8.

Le domande delle donzelle per essere ammesse al bussolo dei dotaggi debbono dirigersi al Governo del Sacro Monte dei Poveri, almeno due mesi prima del tempo dei sorteggi fornite dei documenti indicati dal Regolamento interno.

CAPITOLO III.

Amministrazione

ART. 9.

L'azienda dei beni dei fondi della pia Opera è affidata al Governo del Sacro Monte dei Poveri in Napoli qual Erede fiduciario dei Pii testatori.

ART. 10.

Esso si avvalerà degli stessi suoi Impiegati e Tesoriere, remunerati in ragione dell'Opera che presteranno.

ART. 11.

Compete al Governo suddetto il deliberare a seconda delle leggi tuttociò che all'azienda dei beni della pia Opera dei Maritaggi si riferisce, osservate però le prescrizioni dello Statuto del Sacro Monte dei Poveri quanto al modo ed al tempo.

ART. 12.

Con apposito regolamento sono dettate le precise norme, come osservarsi esattamente il presente Statuto.

CAPITOLO IV.

Disposizioni transitorie

ART. 13.

La condizione dettata al n.º 4 dell'articolo 3.º del presente Statuto, di dover cioè le donzelle concorrenti al beneficio della dote saper leggere e scrivere, sarà pienamente osservata fra un quinquennio dalla presente data.

Napoli 1.º Marzo 1870.

IL GOVERNO

GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO — Conte di Montecupo
RAFFAELE PATERNO — Marchese GIUSEPPE COSTA — Conte ANTONIO COPPOLA — Cav. FRANCESCO COMO — Il Confratello Segretario — Cav. LUIGI DI SIENA — Ministero dell'Interno: Visto d'ordine di S. M. — Il Ministro G. LANZA.

STATUTO

DELLA

PIA OPERA BIANCOLELLA

DENOMINATA

**RITIRO E COLLEGIO DELLA SS.^a TRINITÀ
A S.^a SOFIA IN NAPOLI**

DIRETTA ED AMMINISTRATA

DAL SACRO MONTE DEI POVERI

PREFAZIONE

La genesi di questa Confidenza Biancolella nel Sacro Monte dei Poveri , è un argomento di fatto , che non ostante tutte le espoliazioni sofferte da quest' Istituto di pubblica beneficenza, e quindi il mancato esercizio della sua opera, pure la pubblica opinione del popolo e delle autorità governative si pronunciava sempre per la fiducia che ispirava questa Amministrazione, tenuta in ogni tempo da persone distinte sotto tutt' i rapporti.

Francesco Biancolella nell' esercizio del suo mestiere di Sellaio si era reso dovizioso , e prevedendò di non lasciare figli , col suo testamento dei 16 maggio 1824 in forma mistica, aperto poi per l' avvenuta morte a 2 gennaio 1829 , ordinava la fondazione di un Collegio di educazione a forma di Ritiro a pro delle figlie orfane e povere del suo Ceto di arte in preferenza, al numero di 50, e ne commetteva l' eseguimento ad un erede fiduciario che nominava nella persona del Parraco Paolo Franchini. Questo degno Ecclesiastico, dopo aver adempito a tutt' i non pochi legati disposti dal Testatore, si limitò a raccogliere poche donzelle prima in un Ritiro di eterogenea istituzione, e poi in una casa presa a locazione , dacchè dichiarava che le forze della eredità caricata pure di molti pesi perpetui non poteano sopperire alla fondazione dello Stabilimento, e alle spese

quotidiane di educazione e dei piedi alimenti di 50 individue.

Dipoi le dispiacenze ed i piati del Ceto suddetto, di cui i Capi di arte si fecero a chiedere al Re Ferdinando che avesse ordinato passarsi la fiducia al Monte dei Poveri, come quell'Ente morale più adatto al voluto esercizio dell'opera di beneficenza, e ciò maggiormente in considerazione dell'avanzata età del Franchini, al cui decesso, sarebbe mancata l'Amministrazione.

All'oggetto furono consultate le Autorità giudiziarie ed Amministrative e lo stesso Parroco Franchini che pure aderiva al progetto. Dietro piena cognizione di causa, tanto il Regio Procuratore presso il Tribunale, che il Consiglio degli Ospizi rapportarono unanimamente, che miglior consiglio e determinazione non potea prendersi alla bisogna, che delegare la intera eredità Biancolella al Sacro Monte dei Poveri.

Il Governo di questo Pio luogo, dopo di aver esitato all'interpellazione avutane, e dopo le dovute pratiche col Ministero del Culto, finalmente ne accettava con determinate condizioni la Confidenza che gli veniva appositamente conferita con decreto dei 16 maggio 1835.

Nei primi anni della novella Amministrazione, il Sacro Monte dovè liquidare, transigere e soddisfare le diverse passività ereditarie, e specialmente in verso la Vedova del Biancolella signora Raffone, discutere conti con i precedenti gestori, migliorare il reddito, e badare infine a portare tutte le economie per ottenere il fine propostosi dal testatore, ed intanto proseguire l'opera della educazione delle donzelle nel Ritiro ascetico delle Alcanterinò sito alla Strada detta S. Antonio ai Monti.

Dopo questi primi provvedimenti, si pensava di attuare la volontà del testatore in tutte le sue parti completamente; e poichè i mezzi non erano sufficienti, il Ministro che pure ne zelava la esecuzione, dichiarava al S. Monte il dritto patronato di fondazione concorrenti con i suoi fondi di largizione.

Fu acquistata all' uopo dal sig. Giacinto de Liguori una grandiosa casa con giardino alla Strada S. Antonio alla Vicaria prossima al S. Monte con istrumento di aprile 1840 per Notar Mazzetti di Maddaloni, ed ivi fu ricacciata una pubblica Chiesetta adatta per l' uso delle Educande, per le quali vaste sale e comode stanze furono preparate per uso di abitazione, di scuole, di mensa comune, di ambulacri e di ogni altro comodo di vita con adeguati disegni, e con vigili cure economiche. Per la compra della casa furono spese lire 23750. 56, e per ridurla a forma di Colleggio altre lire 94206. 24, in uno lire 122960. 80, per la maggior parte versate dal Sacro Monte dai fondi di sue antiche economie.

Compiutesi la materiale erezione in pochi anni, s'inaugurava solennemente nel 1843 la morale educazione con trasferirvi le donzelle raccolte nel suddetto Ritiro di S. Antonio dei Monti; altre pure ve ne furono aggiunte provvedute di buona Direttrice e Maestre, sicchè non solo il numero prescritto dal testatore, ma maggiore ancora, giusta la capienza del locale riceve i pieni alimenti e conveniente istruzione. Quivi la educazione morale e civile non da che desiderare. Le distinte arti donnesche di ricamo, tessitura, fattura di fiori, cucitura ed altro vi fioriscono. La istruzione letteraria, massimamente nella Scuola ultimamente riorganizzata, giu-

sta le attuali normè pedagogiche progredisce in modo che alcune delle alunne di più svegliato ingegno si renderanno atte a poter insegnare alle altre. La disciplina interna è con ogni esattezza mantenuta. Infine sotto tutt'i rapporti questo Collegio è uno Stabilimento certo non fra gli ultimi dei migliori regolati in questa Città.

A ciò si aggiunge, che dopo la completa educazione data alle donzelle, ove queste passassero allo Stato coniugale, giusta la prescrizione del pio testatore, si dà loro la somma di lire 212. 50 per ciascuna a titolo di dotaggio.

Per le quali cose narrate, chiaro emerge il dritto del Sacro Monte di protettorato di quest' opera, tanto benefica, e quindi meritamente sulla porta della Chiesa del Collegio sotto le sue armi fu collocata la iscrizione lapidaria.

COLLEGIVM PVELLARVM

SVB B. VIRGINIS . DE . MONTE . PAVPERVM . TVTELA

PIETATI . ET . ARTIBVS EDVCANDARVM

ANNO CIOCCCCXLIH

CAPITOLO I.

Scopo della Pia Istituzione e mezzi per sostenerla.

ART. 1.

Il Ritiro e Collegio della SS. Trinità a S. Sofia in Napoli, fondato dal Sacro Monte per l'Opera di Francesco Biancolella, ed eretto in corpo morale con Decreto Reale dei 16 settembre 1830, ha per suo scopo di accogliere, educare ed istruire gratuitamente le figlie dei Sellaï denominati in Napoli Guarnimentai, orfane e povere.

ART. 2.

In caso di posti vacanti, accoglie altresì, educa ed istruisce gratuitamente le figlie di persone appartenenti ad altri Ceti, ancorchè non orfane, purchè povere, e riceve per educarsi ed istruirsi quelle che si appartengono a famiglie non povere con pagamento di annua pensione da stabilirsi nel Regolamento interno.

ART. 3.

L'ammissione delle figlie de' Sellaï si fa sempre a preferenza delle altre, ma il numero dei posti gratuiti non può essere minore di lire 50. Quella di fanciulle a pagamento si fa secondo la capienza del luogo.

ART. 4.

I mezzi con coi la pia Opera si sostiene sono le entrate del suo proprio patrimonio, che fra beni stabili e mobili danno circa annue lire 19,500; ed il sussidio del Sacro Monte in annue lire 1700. A ciò si aggiunge il ritratto delle pensioni delle Alunne a pagamento, ed il prodotto dei lavori.

CAPITOLO II.**Condizioni per l'ammissione delle fanciulle****ART. 5.**

Condizioni per l'ammissione delle fanciulle sono

1.° L'età che non può essere minore di sette anni, nè maggiore di dieci

2.° La povertà e l'orfanezza

3.° La condizione di appartenere a famiglie di Sellai, o di altri Artefici.

4.° La buona Sanità, che abbia sofferto il vaiolo naturale, o ricevuto la inoculazione.

Queste stesse condizioni si richiedono, tranne la 2^a e la 3^a per le fanciulle a pensione.

Colla dimanda di ammissione devono essere uniti i documenti che attestino tali condizioni.

ART. 6.

Può talvolta il Governo del luogo a sua prudenza non ricercare la condizione dell'orfanezza.

ART. 7.

Nel caso che le dimande per Ammissione credute meritevoli, fossero più che i posti disponibili, l'ammissione sarà fatta per sorte.

CAPITOLO III.**Educazione, istruzione, lavoro, uscita****ART. 8.**

L'educazione, l'istruzione ed il lavoro, come anche il trattamento sarà uguale così per le Alunne a posti gratuiti, come per quelle a pagamento di pensione.

ART. 9.

L'educazione è religiosa e civile. L'una affidata al Rettore della Chiesa, che in determinati giorni massime nei festivi ammaestrerà le Alunne nelle verità di nostra Religione, in guisa che riescano pie senza superstizione e devote senza ipocrisia. L'altra è affidata alle interne Educatrici, e consisterà massimamente nella nettezza e compostezza delle persone, nella modestia del portamento, nei modi gentili e cortesi, e nell'uso di linguaggio proprio e semplice.

ART. 10.

L'istruzione sarà elementare di 1.^o e 2.^o grado. Questa potrà anche allargarsi a prudenza del Go-

verno per alcune che mostrassero grande sveltezza d'ingegno.

ART. 11.

Il lavoro consisterà nell'apprendere le arti donnesche dalle più facili alle più difficili e delicate, proporzionandole sempre alla condizione delle Alunne, affinchè sieno un mezzo di più facilmente procacciarsi uno stato nella civile società.

ART. 12.

Il prodotto del lavoro per un 3.^o andrà a favore del Pio Istituto in compenso di spese, il rimanente sarà distribuito fra le Alunne lavoratrici in ragione della loro sedulità; entreranno a parte con essoloro anche la Direttrice e le Maestre.

ART. 13.

Codesto prodotto sarà allogato sulla Cassa di risparmio in libretti intestati alle Alunne lavoratrici, che ad esse saranno consegnati nell'uscire dall'Istituto.

ART. 14.

Il lavoro d'industria non è obbligatorio per le Alunne a pagamento; in tal caso elleno non concorrendo al lavoro non parteciperanno al lucro.

ART. 15.

Ogni anno nel mese di settembre ed in giorno da stabilirsi, il Governo dell' Istituto innanzi di se e di altre persone che crederà invitare, farà dare dalle Alunne uno esperimento del loro profitto così nelle lettere come nelle arti. — Alle più meritevoli saranno conceduti due o più premi di cose utili, preferendo in caso di pari merito le meglio parlatrici.

ART. 16.

Le Alunne possono uscire diffinitivamente dallo Istituto, quando i loro più prossimi parenti ne facciano dimanda. — Ma giunte all' età di anni 20 compiuti deono onninamente uscirne. Per eccezionali circostanze può indugiarsi l'uscita per un'altro anno.

CAPITOLO V.

Direzione ed Amministrazione

ART. 17.

L'Amministrazione e la Direzione del Ritiro appartengono al Sacro Monte dei Poveri del SS.mo Nome di Dio di Napoli, al quale furono affidati con Decreto Reale del 16 maggio 1835, perchè concorse coll' opera e col proprio danaro alla sua attuazione.

ART. 18.

Il Governo del Sacro Monte, quanto ad esercizio di attribuzioni e modi di deliberare si atterrà allo Statuto. — Epperò esso :

1.° Delibera dell'ammissione delle Alunne, così a posti gratuiti, come a pensione

2.° Stabilisce i termini fino a che debbansi estendere lo studio delle lettere e l'ammaestramento delle arti

3.° Nomina, sospende e rimuove tutte le persone addette al servizio interno dell' Istituto, così per l'educazione e l'istruzione come per l'economia

4.° Detta Regolamenti del servizio interno, da approvarsi dalla Deputazione Provinciale

5.° Accorda concedi tanto alle persone addette al servizio interno , quanto alle Alunne medesime, allorchè oltrepassino lo spazio di un mese, lasciando al superiore la facoltà di accordarne per più breve tempo

6.° Delibera sull' uscita delle Alunne, allorchè crede di aversi a concedere la permanenza di un altro anno.

CAPITOLO VI.

Persone addette al Servizio dell' Istituto

ART. 19.

Oltre al servizio che presteranno all'Istituto gli Impiegati del Sacro Monte, vi saranno addetti — Una Direttrice — Una sotto Direttrice — Due Prefette — Una Educatrice — Un Competente numero di Maestre autorizzate — Un Medico — Una Infermiera — Una o più Econome Sagrestane — Una dispensiera — Una Portinaia — Un competente numero di Servienti di età maggiore, e non oltre i 30 anni.

Pel servizio della Chiesa

Un Rettore — Un Confessore — Un Sagrestano — Un Chierico inserviente.

ART. 20.

Può il Governo del Sacro Monte addire ad alcuni dei sopradetti Uffizi, Alunne che sieno per uscire diffinitivamente dall' Istituto, purchè per costumi ed istruzione sieno atte a ben sostenerli, vi sieno Uffizi da provvedere, e vi concorra la loro volontà — Lo stesso per le donne che sono presentemente nel Ritiro.

ART. 21.

Il regolamento di servizio interno stabilirà le attribuzioni, gli obblighi, ed i compensi di tutte le sovraindicate persone.

CAPITOLO VII.

Disposizioni transitorie

ART. 22.

È d'oggi innanzi vietata la vestizione di donne come oblate, ancorchè previo pagamento di somme a qualunque titolo — Le attuali oblate rimarranno nell' Istituto, il più che si può separate dalle Alunne, e vi godranno tutt' i vantaggi corrispondenti alle condizioni del loro stato.

Nullameno esse dovranno assoggettarsi alle prescrizioni del presente Statuto, ed alle altre regolamentarie disposizioni.

Napoli 1.^o marzo 1871.

IL GOVERNO

GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO — Conte di Montecupo
RAFFAELE PATERNÒ — Marchese GIUSEPPE
COSTA — Conte ANTONIO COPPOLA — Cav. FRANCESCO
COSTA — Il Confratello Segretario Cav. LUIGI DI SIENA.
Ministro dell' Interno, Visto d' Ordine di S. M.
Il Ministro — G. LANZA.

13008





BIBLIOTECA

III